15. **Allegato B**

ATTI DI CONTROLLO E DI INDIRIZZO

INDICE

		PAG.
Risoluzione in Commissione:		
Colosimo	7-00011	1199
Interpellanze:		
Andreatta	2-00061	1200
Paggini	2-00062	1200
Interrogazioni a risposta orale:		
La Volpe	3-00098	1202
Leoni Orsenigo	3-00099	1202
Sitra	3-00100	1203
Interrogazioni a risposta in Commissione:		
Manzini	5-00093	1205
Manzini	5-00094	1205
Di Fonzo	5-00095	1205
Giovanardi	5-00096	1206
Interrogazioni a risposta scritta:		
Scalia	4-01510	1209
Scozzari	4-01511	1209
Scozzari	4-01512	1210
Procacci	4-01513	1211
Procacci	4-01514	1211
Gambale	4-01515	1212
Sgarbi	4-01516	1213
Novelli	4-01517	1213
Moroni	4-01518	1214
Berlinguer	4-01519	1214
Mattioli	4-01520	1215
Muzio	4-01521	1215
Galdelli	4-01522	1217
Ronchi	4-01523	1218
Formenti	4-01524	1218
Valiante	4-01525	1219
Corleone	4-01526	1219
Mazzuca	4-01527	1220
Lucchese	4-01528	1221
Marenco	4-01529	1221

N.B. Questo allegato, oltre gli atti di controllo e di indirizzo presentati nel corso della seduta, reca anche le risposte scritte alle interrogazioni presentate alla Presidenza.

RISOLUZIONE IN COMMISSIONE

La XIII Commissione agricoltura,

premesso che:

le aziende agricole, come è noto, in conseguenza di calamità naturali e della mancata previsione di misure idonee a rendere competitivo il settore in sede CEE, sono colpite da crisi gravissima ai limiti della irreversibilità;

i ritardi negli adempimenti previsti dalle leggi vigenti hanno contribuito all'aggravarsi della situazione, caratterizzata da un altissimo grado di indebitamento e di arretrati impagati dei CAU;

per il pagamento delle debitorie gravanti sulle aziende sono state attivate dagli Istituti di credito procedure esecutive;

alle procedure riguardanti le obbligazioni verso il sistema bancario si aggiungono quelle dello SCAU, che ha dato notizia della emissione di ruoli esattoriali – i primi con scadenza 10 novembre 1994 – relativi ai contributi arretrati e non pagati nonché ha pronunciato la notifica di decreti ingiuntivi alle aziende morose;

sono urgenti azioni dirette a contenere e superare la crisi,

impegna il Governo

a porre in essere gli interventi idonei, tra l'altro con sospensione, dilazione ed esenzioni delle debitorie, a superare la situazione sopra denunciata.

(7-00011) « Colosimo, Agostinacchio, Spagnoletti, Capitaneo, Petrelli ».

* * *

INTERPELLANZE

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere – premesso che:

le dichiarazioni del Presidente del Consiglio dei ministri, nel corso della Conferenza stampa del 7 giugno scorso, le iniziative del Presidente della Commissione di vigilanza presso la autorità giudiziaria, le intenzioni chiaramente manifestate da diverse parti politiche dimostrano la gravità della situazione del settore radiotelevisivo e i rischi che esso comporta per lo stesso sistema democratico;

il ruolo e la funzione del servizio pubblico appare insostituibile in quanto unico strumento in grado di tutelare oggettivamente il pluralismo informativo nonché la libertà di espressione delle diverse componenti politiche, culturali e sociali –:

quale sia la posizione del Governo rispetto alle anticipazioni di esponenti della maggioranza;

se non ritenga che debba essere tempestivamente approvato il cosiddetto decreto « salva RAI » assicurando all'azienda pubblica le indispensabili risorse finanziarie alla piena funzionalità del servizio pubblico e alla tutela del pluralismo informativo;

se non ritenga di attendere gli indirizzi della Commissione di vigilanza prima di procedere ad interventi decisivi per il futuro della emittenza pubblica;

se non ritenga che l'intera materia radiotelevisiva, nell'insieme delle comunicazioni di massa, sia pubblica che privata, debba essere sottoposta alla competenza di una unica commissione di vigilanza tanto dell'etere che dei sistemi di comunicazioni e di informazione via cavo e a mezzo stampa;

se non ritenga indispensabile muovere lungo linee di riforma che recepiscano gli orientamenti comunitari in ordine alla concentrazione dei mezzi di informazione prima di procedere alla ristrutturazione del settore radiotelevisivo.

(2-00061) « Andreatta, Buttiglione, Bindi, Giovanni Bianchi, D'Aimmo, Moioli, Monticone, Pepe, Pinza, Scanu ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro di grazia e giustizia, per sapere – premesso che:

recenti episodi tra i quali, ultimo, la clamorosa evasione dal carcere di Padova del *boss* Maniero insieme ad altri detenuti, danno l'impressione che, in coincidenza con la formazione del nuovo Governo, si sia creato un clima di lassismo nella lotta alla criminalità organizzata;

tale clima potrebbe essere il frutto di dichiarazioni rese da esponenti della maggioranza e concernenti, tra l'altro, l'attenuazione dei rigori del 41-*bis* e l'eventuale smantellamento dei penitenzari di Pianosa ed Asinara;

perdura l'insostenibile fenomeno del sovraffollamento delle carceri, cui si può porre rimedio soltanto attraverso una depenalizzazione a vasto raggio dei reati minori;

perdura altresì il fenomeno della lentezza della giustizia penale, particolarmente preoccupante per i riflessi sui tempi, spesso inaccettabili, della custodia cautelare;

ad una razionalizzazione del sistema potrebbe concorrere l'istituzione del giudice unico monocratico di primo grado;

dovrebbe essere pure considerata l'ipotesi di abolire le Procure presso le Preture circondariali al fine di meglio impiegare le risorse umane nell'ambito di

un unico ufficio, eventualmente mediante l'introduzione di specifiche competenze all'interno di esso;

potrebbe essere pericolosa, in questo momento politico, la ventilata ipotesi di separazione di carriera tra magistratura requirente e giudicante, data la mancanza di garanzie circa il fatto che ciò non costituisca il primo passo per porre poi il pubblico ministero alle dipendenze dell'esecutivo;

è opportuno conoscere meglio gli indirizzi del Governo in materia di interventi legislativi nel campo della custodia cautelare e di sfoltimento di carichi pendenti con particolare riferimento alla necessità che le misure adottate non vengano a configurare colpi di spugna conformemente a quanto assicurato dal Ministro di grazia e giustizia;

al di là dei necessari interventi legislativi, i problemi della giustizia penale – così come quelli della giustizia civile – non potranno comunque trovare adeguata soluzione se non attraverso l'aumento dell'esiguo numero di risorse finanziarie attualmente destinate a questo fondamentale settore della vita dello Stato –:

quali siano le intenzioni del Governo in ordine alle problematiche sopra esposte.

(2-00062) « Paggini, Sbarbati, Ayala, Bogi, Ugolini ».

* * *

INTERROGAZIONI A RISPOSTA ORALE

LA VOLPE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere:

quale sia l'orientamento del Governo sui problemi della RAI;

se non ritenga indispensabile che i provvedimenti di riforma del sistema radiotelevisivo debbano riguardare sia la parte pubblica che privata;

quale debba essere il ruolo del garante dell'editoria in attesa dei provvedimenti di riforma dell'intero sistema radiotelevisivo. (3-00098)

LEONI ORSENIGO, NICCOLINI, ROSSETTO e BONATO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere – premesso che:

dopo solo tre anni di sperimentazione Raisat, il progetto di canale televisivo europeo che utilizzava il satellite *Olympus* dell'agenzia spaziale europea, chiude con notevole spreco di denaro ed entra in funzione *Intelsat-K*;

attraverso questo nuovo satellite in orbita sull'Oceano Atlantico, verranno ritrasmessi per milioni di italiani all'estero i programmi della TV italiana;

dopo un breve periodo sperimentale bisognerà pagare 550 dollari il primo anno e 100 dollari l'anno successivo per poter ricevere il segnale via satellite, infatti per il criptaggio del segnale occorrerà comprare un'antenna e un *decoder*, più una *smart-card*, che rappresenta l'abbonamento annuale;

il decodificatore è fornito dalla fantomatica società per azioni svizzera KEYFORCAST, con sede a Ginevra;

non essendoci stata alcuna gara d'appalto per la fornitura del decodificatore è stata trascurata la cordata italiana con Seleco-Fondazione Marconi-Cibes/Cisel;

tale iniziativa è collegata politicamente con il censimento degli italiani all'estero e quindi con il voto degli italiani, che al momento sono quasi totalmente all'oscuro sulle vicende politiche italiane e pertanto facilmente influenzabili –:

quali siano le reali motivazioni, oltre agli esagerati costi, che hanno indotto a cancellare e rinunciare al programma sperimentale RAISAT;

alla luce dei fatti sopra citati se non si ritenga necessario annullare l'appalto concesso alla KEYFORCAST, in quanto non si spiega come una piccola società svizzera possa aver siglato un accordo con due colossi delle comunicazioni;

quali provvedimenti si intendano adottare per far luce sugli affari e sulle alleanze che ruotano intorno a questa società sconosciuta;

uali siano le motivazioni che hanno indotto alla scelta di una società extra CEE (Svizzera) per la produzione e fornitura dei decodificatori;

se non si ritenga legittimo istituire una rapida e corretta gara d'appalto per la fornitura dei ricevitori e decodificatori via satellite, inserendo la cordata italiana Seleco-Fondazione Marconi-Cibes/Cisel nel programma Eureka sui ricevitori via satellite, sul gps e televisione ad alta definizione;

se non si ritenga corretto e doveroso chiarire il perché il prodotto italiano, già testato dalla Rai di Torino (ufficio ricerche), tecnologicamente più avanzato e a minor prezzo sia stato escluso a favore di un prodotto sperimentale e di alto costo (KEYFORCAST-Ginevra);

a quanto ammontino i costi di utilizzo relativi al SAT OLYMPUS e quelli relativi al nuovo satellite INTELSAT-K;

quali siano fino ad oggi i costi del progetto che si intende realizzare;

a chi andranno i proventi derivanti dalla vendita dei *decoder* e quelli derivanti dall'abbonamento annuale che l'utente dovrà pagare per ricevere il segnale.

(3-00099)

SITRA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri del tesoro e dei lavori pubblici.* — Per sapere – premesso che:

l'ENI, tra il 1960 ed il 1961, costruiva a Roma, viale dell'Umanesimo, civici 25/49, un complesso di 13 palazzine, denominato « Villaggio ENI AGIP » da assegnare, come assegno, ai propri dipendenti;

l'Agip Petroli SpA, in data 31 marzo 1978, ha acquistato il compendio immobiliare *de quo*, per conferimento di complesso aziendale del 31 marzo 1978 operato dall'Agip SpA, che aveva a sua volta acquistato gli immobili *de quo* dall'Ente Nazionale Idrocarburi;

la giunta esecutiva dell'ENI il 18 aprile 1985 indicava le direttive di massima per la dismissione del patrimonio immobiliare della Società Agip Petroli SpA, cui sono ricomprese le unità immobiliari di viale dell'Umanesimo. Tra l'altro veniva precisato che le alienazioni del patrimonio immobiliare delle società facenti parte del gruppo industriale che fa capo all'ENI (quale il compendio di viale dell'Umanesimo 25/49 di proprietà dell'Agip Petroli SpA) sarebbero avvenute « coerentemente alle condizioni previste dal mercato » e comunque riservandone interamente l'acquisto a dipendenti o *ex* dipendenti del gruppo, ovvero a coniugi e figli di dipendenti deceduti in costanza del rapporto di lavoro, in quanto inquilini degli immobili stessi;

l'ENI con delibera del 28 gennaio 1988 valutava la possibilità di cedere gli alloggi in questione anche a soggetti terzi non rientranti nelle categorie di cui sopra;

conseguentemente in data 24 giugno 1993 con singole lettere raccomandate, l'Agip Petroli SpA dava inizio alla prima fase del piano di vendita, comunicando ai dipendenti, *ex* dipendenti e loro congiunti, quali conduttori degli immobili *de quo*, la volontà di accordare loro la prelazione all'acquisto degli appartamenti condotti, ma limitandola temporalmente alla data del 9 luglio 1993, termine successivamente prorogato al 28 ottobre 1993, termine oltre il quale la proposta di vendita sarebbe stata estesa anche a terzi;

con tale lettera venivano altresì indicati i prezzi di acquisto delle singole unità immobiliari, pari ad un valore medio di circa 300 milioni di lire per appartamento, assai superiore della valutazione del prezzo medio degli alloggi, pari a lire 85 milioni circa, fatta nel 1984 e notevolmente superiore ai parametri posti a base per le alienazioni degli alloggi di edilizia economica e popolare, e certamente non accessibile alle capacità di reddito dei dipendenti e dei pensionati *ex* dipendenti Agip;

l'alienazione a prezzo di mercato di tali immobili risulta illegittima, speculativa e discriminante, essendo stati edificati tali alloggi da assegnare ai dipendenti del gruppo, con fondi pubblici INA-CASA/Gescal, come risulta da una serie di atti formali (relazione al bilancio ENI 1964, certificato abilità alloggi, dichiarazione responsabile amministrazione ENI, signora Maria Torian, scambio lettere sindacato nazionale di categoria ed ENI) per avere goduto di agevolazioni fiscali per l'acquisto degli immobili così come di ulteriori agevolazioni per l'accensione dei mutui, e per avere già venduto negli anni '80 un gruppo di immobili a prezzi superiori a quelli di mercato e secondo i criteri delle leggi regolanti la cessione degli immobili di edilizia economica e popolare;

la procedura messa in atto dall'Agip, ove non fosse corretta, conduce alla perdita dell'alloggio e all'emanazione dello sfratto esecutivo della stragrande maggioranza dei conduttori (dipendenti ed *ex* dipendenti ENI) e dei loro familiari dalle abitazioni di viale dell'Umanesimo, loro locate, da oltre venti anni, vanificando,

altresì, lo scopo sociale del programma edilizio reso possibile con i versamenti contributivi dei fondi INA-Casa, come si desume dalle relazioni al bilancio ENI del 1964 –:

quali provvedimenti intendano adottare:

per sospendere la procedura di alienazione degli immobili così avviata;

per accertare se per l'attuazione del programma edilizio in parola vi sia stato il sostegno finanziario dello Stato in qualunque modo esercitato;

per dichiarare non alienabili a terzi non dipendenti le unità immobiliari in oggetto da parte dell'Agip Petroli SpA, e comunque non alienabili a prezzi superiori a quelli derivanti dall'applicazione dei criteri propri per la cessione in proprietà degli alloggi di edilizia residenziale pubblica, acquistati, realizzati o recuperati a totale carico, con concorso o contributo dello Stato e perciò in base al dato catastale dell'immobile tenuto conto altresì degli anni di effettiva occupazione dei conduttori dello stesso. (3-00100)

* * *

INTERROGAZIONI A RISPOSTA IN COMMISSIONE

MANZINI, MONTECCHI, TURCI e CAMPATELLI. — *Al Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali.* — Per sapere – premesso che:

il decreto 286/94 in recepimento delle direttive 497-498 CEE in materia di problemi sanitari relativamente alla lavorazione di carni fresche dispone che tutte le strutture di macellazione e di sezionamento di carni fresche devono essere in possesso del Bollo CEE;

che chi ha chiesto una deroga deve comunque ottenere il riconoscimento entro il 30 giugno 1995 pena la cessazione dell'attività entro il 31 dicembre 1995;

che gli investimenti necessari per l'adeguamento alle normative comportano oneri molto elevati per le aziende –:

se sia intenzione del Governo introdurre all'interno del piano carni misure di agevolazione finanziaria atte a sostenere gli sforzi delle imprese interessate. (5-00093)

MANZINI, MONTECCHI, RINALDI e TURCI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere – premesso che:

il decreto 537/92 in recepimento della direttiva 92/5 CEE sugli scambi intracomunitari dei prodotti a base di carne ha previsto due categorie di riconoscimento CEE:

a) riconoscimento CEE per stabilimenti aventi struttura e capacità di produzione industriale che comporta l'adeguamento ai requisiti igienico-sanitari previsti dalla direttiva 92/5 CEE;

b) riconoscimento CEE per stabilimenti non aventi struttura e capacità di produzione industriale (lab. artigianali);

per ottenere tale tipo di riconoscimento questi ultimi devono essere in possesso dei requisiti sanitari minimi che sostanzialmente ricalcano la normativa della legge n. 283 del 1962 e del decreto del Presidente della Repubblica n. 327 del 1980;

tali stabilimenti sono individuati in base alla quantità massima di materia prima, carne lavorata pari a 500 tonnellate in un anno;

recentemente in seno alla Comunità Europea è stata avanzata la proposta di ridurre a 375 tonnellate di prodotto finito in un anno tale limite massimo;

tale situazione oltre a danneggiare i produttori di insaccati cotti determina il blocco del rilascio di parte dei decreti di riconoscimento CEE già pronti per essere emessi, giacché la divisione igiene alimenti e nutrizione del Ministero della sanità ha deciso di soprassedere al rilascio;

ciò determina una disparità di trattamento rispetto a quelle imprese (la maggior parte) che sono già in possesso del riconoscimento stesso;

tali stabilimenti sono di fatto posti in condizione di interrompere l'attività produttiva perché impossibilitati a collocare il prodotto sul mercato –:

se si intenda intervenire con sollecitudine per il rilascio dei riconoscimenti al fine di scongiurare gravi danni all'attività produttiva e alla occupazione. (5-00094)

DI FONZO, NARDONE, TATTARINI, BONITO, DI STASI, ROTUNDO, OLIVERIO, PAOLONI e DI CAPUA. — *Al Ministro delle risorse agricole, alimentari e foretali.* — Per sapere – premesso che:

gli sperimentatori degli IRSA sono stati inseriti, ai sensi del decreto del Presidente della Repubblica n. 1318 del 1967, in un apposito ruolo presso l'allora MAF ed equiparati (solo) economicamente agli assistenti universitari;

con il decreto del Presidente della Repubblica n. 568 del 1987 gli sperimentatori dell'IRSA hanno ottenuto l'equiparazione agli altri ricercatori del comparto e si è reso possibile (per quelli che avevano un'anzianità di carriera di almeno 8 anni) la partecipazione ad un esame per il conseguimento dell'idoneità per l'attribuzione della seconda fascia retributiva, riservata alla qualifica di 1° ricercatore;

l'articolo 23 del citato decreto del Presidente della Repubblica n. 569 del 1987 definiva le modalità di giudizio di idoneità e poneva come condizione la emanazione preliminare di un regolamento organico;

successivamente il MAF bandiva il concorso per il passaggio alla 2ª fascia retributiva e pur non avendo emanato il « regolamento » il bando veniva registrato dalla Corte dei conti;

un gruppo di ricercatori, che preferiva mantenere i vecchi meccanismi nel trattamento economico di carriera, presentava un ricorso straordinario al Capo dello Stato contro il citato concorso rilevando, tra l'altro, la mancata emanazione del regolamento organico da parte del Ministero;

intanto il concorso veniva regolarmente espletato, senza che i partecipanti venissero informati del « ricorso pendente », i risultati venivano registrati dalla Corte dei conti ed ai vincitori veniva attribuito il nuovo trattamento economico;

nel 1991 il Consiglio di Stato chiedeva al MAF spiegazioni riferite al citato ricorso ed alle modalità seguite dell'espletamento del concorso, ricevendone risposta evasiva;

il MAF, in particolare, sosteneva la tesi che il bando di concorso costituisce esso stesso « regolamento »;

il Consiglio di Stato respingeva tale tesi ed accoglieva il ricorso;

la Corte dei conti però rifiutava la registrazione del decreto di accoglimento del ricorso;

a quel punto, il MAF chiedeva al Consiglio di Stato una revisione del parere emesso e (finalmente) forniva nuove e più valide argomentazioni a sostegno del suo operato;

il Consiglio di Stato nel giugno 1993, pur riconoscendo la validità degli atti presentati dal MAF, rifiutava di rivedere il proprio parere, essendo la prassi della revisione prevista solo in alcuni casi eccezionali e giuridicamente ben definiti, ma concludeva: « del resto, come è noto, ben può l'amministrazione, ove lo ritenga opportuno, discostarsi dal predetto parere deferendo, con opportuna motivazione, la questione al Consiglio dei ministri »;

l'amministrazione non riteneva di recepire il suggerimento del Consiglio di Stato e in data 20 gennaio 1994 pubblicava il decreto di annullamento del bando di concorso (registrato dalla sola ragioneria centrale del Ministero e non dalla Corte dei conti) seguito nei giorni scorsi dai decreti che retrocedono i primi ricercatori al livello iniziale con taglio significativo dello stipendio, con la restituzione di somme arretrate per diverse decine di milioni *pro capite* –:

quali interventi urgenti intenda adottare affinché un problema così grave, determinatosi per esclusiva responsabilità dell'amministrazione, possa trovare piena, puntuale e definitiva risoluzione senza pregiudicare la posizione giuridica soggettiva acquisita dai numerosi sperimentatori vincitori di concorso;

se non ritenga di adottare, eventualmente con procedura normativa di urgenza, atti legislativi di natura interpretativa, con i quali regolarizzare, secondo princìpi di equità *lo status* giuridico ed economico acquisito dai ricercatori vincitori di concorso. (5-00095)

GIOVANARDI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere – premesso che:

l'entrata in vigore del provvedimento di ristrutturazione delle Forze armate, che

prevede, fra l'altro, la chiusura dei distretti militari, dovrebbe essere ormai prossima;

in particolare esiste, già diramata dallo Stato Maggiore Esercito-Ufficio ordinamento agli alti comandi periferici (regioni militari), una bozza di circolare che regola la chiusura dei distretti entro l'anno in corso, massimo primo semestre 1995;

i distretti della regione Emilia-Romagna hanno zone di competenza già vaste e popolose:

Modena: gestisce le province di Modena e Reggio-Emilia;

Piacenza: gestisce le province di Parma e Piacenza;

Forlì: gestisce tutta la Romagna;

Bologna: attualmente gestisce le province di Bologna e Ferrara e provvede al reclutemento per tutta l'Emilia (entro l'anno anche per la Romagna);

il distretto di Modena non svolge attività di reclutamento (quindi il gettito di leva interessa relativamente), ma fornisce informazioni e documentazione ai cittadini;

in particolare nell'anno 1993 sono stati forniti circa 6000 fogli matricolari e da gennaio a maggio 1994, circa 3800;

ogni richiesta di documenti comporta il seguente lavoro:

ricerca del fascicolo dell'interessato (il distretto conserva circa 500.000 fascicoli);

controllo ed aggiornamento dei documenti;

richiesta documenti anagrafici per controllo all'anagrafe comunale;

fotocopiatura dei documenti;

autenticazione delle copie;

la consegna dei documenti, sempre che siano aggiornati e che non ci siano sorprese nelle cartelle, avviene circa 7-10 giorni dopo la richiesta;

per sveltire le pratiche sono stati avviati contatti con il comune di Modena per avere un terminale in collegamento con l'anagrafe e quindi poter ricevere in tempo reale i documenti per l'aggiornamento dei fogli matricolari e, di conseguenza, ridurre i tempi d'attesa;

il provvedimento è stato posto nell'ambito dell'iniziativa « Cento progetti al servizio dei cittadini » lanciato dal dipartimento della Funzione pubblica e si prevede un costo globale di circa 15.000.000;

sicuramente la cosa finirà con il distretto e ancora una volta sarà il cittadino a rimetterci;

attualmente il distretto non è più alimentato con personale e quindi si sta lavorando con quello che c'è, con la speranza di riuscire a sopperire alle richieste;

se si prevede di chiudere, è opportuno, ad avviso dell'interrogante, comunque mettere l'ente in grado di fornire il servizio fino all'ultimo momento e poi interrompere il servizio stesso definitivamente alla data stabilita;

si potrebbero tenere in vita i distretti militari che, in futuro, avrebbero nuovi motivi di impiego proprio come « agenzie » per il reclutamento e le informazioni per i giovani che desiderano arruolarsi come volontari nella nuove Forze armate non più di leva;

il distretto di Modena amministra e controlla 175 enti che impiegano 1.500 o.d.c;

per ispezionare questi enti e quindi controllare che i giovani vengano utilizzati e gestiti secondo quanto disposto dalla legge, il distretto dispone di un ufficiale ed un sottufficiale con un unico automezzo che è poi l'unico esistente nel distretto;

la chiusura del distretto di Modena obbligherebbe i cittadini delle province di

Modena e Reggio Emilia, particolarmente quelli della montagna, a raggiungere il distretto di Bologna, sito nel centro storico di quella città e scarsamente accessibile, a perdere una intera giornata per ottenere l'assistenza richiesta –:

quali iniziative intenda intraprendere per soprassedere alla chiusura del distretto di Modena che porterebbe quasi nulli effetti di risparmio e nel contempo disagi per i cittadini e perdita di immagine da parte delle Forze armate. (5-00096)

* * *

INTERROGAZIONI A RISPOSTA SCRITTA

SCALIA e MELANDRI. — *Ai Ministri per i beni culturali ed ambientali e dell'interno.* — Per sapere – premesso che:

a Roma le chiese di proprietà demaniale, finora affidate alla Direzione Generale Affari dei Culti del Ministero dell'interno, costituiscono parte molto rilevante del patrimonio culturale italiano;

a tale categoria di chiese fanno parte le chiese romane di S. Maria del Popolo, SS Apostoli, S. Maria in Vallicella, Sant'Andrea della valle, Sant'Andrea della Fratte e tante altre con opere di Raffaello, Pinturicchio, Caravaggio, Rubens, ecc.;

senza fondamenti giuridici certi e con procedure che non garantiscono la tutela del patrimonio culturale della nazione, è stato deciso il trasferimento alle parrocchie della proprietà delle chiese e relative pertinenze che erano finora di proprietà demaniale e che erano state date in uso alle parrocchie stesse per lo svolgimento delle funzioni di culto e delle altre attività religiose;

il Governo in data 24 settembre 1993, attraverso il sottosegretario per l'interno Murmura, rispondendo ad una interrogazione parlamentare, ha confermato la validità della nota del Ministero dell'interno del 1992, con la quale il Ministro stesso dichiarava di non poter più « assumere impegni di spesa per lavori in edifici di culto e loro pertinenze che, già appartenenti al FEC, non rientrano più nel patrimonio del predetto ente a seguito del riconoscimento civile dell'ente parrocchia »;

l'applicazione della direttiva del Ministero comporterebbe l'alienazione in modo assolutamente gratuito di beni culturali che da soli potrebbero costituire il vanto di un intero paese, in contrasto evidente con il vincolo di inalienabilità del patrimonio culturale di proprietà demaniale (articolo 23 legge n. 1089 del 1939);

l'ente parrocchia, generalmente non ha rilevanti mezzi economici necessari a garantire la manutenzione degli edifici di cui è divenuto proprietario, con grave rischio per affreschi, sculture e stucchi in essi contenuti;

il mancato censimento dei beni contenuti nelle suddette chiese in presenza dell'entrata in vigore delle norme che hanno soppresso ogni controllo alle frontiere tra i Paesi CEE, potrebbe comportare la dispersione di tale patrimonio;

l'intero consiglio comunale di Roma, il 14 giugno 1994, ha votato all'unanimità la richiesta per il trasferimento della proprietà delle 18 chiese di Roma interessate dalla circolare del Ministero dell'interno, da questo Ministero a quello per i beni culturali ed ambientali per far rimanere tali chiese nel patrimonio demaniale –:

se i Ministri interrogati siano a conoscenza di quanto in premessa e quali siano le loro valutazioni;

quali iniziative i Ministri interrogati intendano prendere per la tutela del grande patrimonio artistico della città di Roma, ivi compreso quello delle chiese e delle relative pertinenze, patrimonio che contribuisce a rendere la città di Roma unica al mondo;

se il Ministro per i beni culturali ed ambientali non ritenga di provvedere ad un censimento completo e dettagliato di tutti i beni che fanno parte del provvedimento di cui alla circolare citata, al fine di rendere più efficace l'azione di tutela.

(4-01510)

SCOZZARI. — *Ai Ministri della sanità e per la funzione pubblica e gli affari regionali.* — Per sapere – premesso che:

presso l'Istituto zooprofilattico della Sicilia da oltre un ventennio una gestione commissariale, espressione di logiche spar-

titorie e correntizie, surroga il consiglio di amministrazione previsto dalla vigente legislazione;

alla stessa gestione commissariale sono addebitabili fatti di inaudita gravità riguardanti palesi violazioni di legge;

il concorso per il posto di direttore dell'Istituto, attualmente sospeso, è gravato da palesi ed imponderabili irregolarità;

sulla gestione dell'Istituto e sulla stessa vicenda concorsuale sta indagando l'Autorità giudiziaria;

il commissario, travolto da pesanti denunce sindacali, parlamentari e giudiziarie, ha rassegnato le dimissioni nei primi giorni del mese di marzo;

l'Assessore regionale alla Sanità ha accolto le dimissioni con notevole ritardo ed ha nominato un nuovo commissario nel solco della vecchia spartizione correntizia, evitando in tal modo di nominare il consiglio di amministrazione ed il « direttore generale » dell'ente secondo la recente normativa –:

se non ritengano di dovere disporre una seria indagine sulla gestione degli ultimi anni presso l'Istituto zooprofilattico della Sicilia attivando una qualificata commissione interministeriale, by-passando la direzione generale dei servizi veterinari che nel recente passato, accogliendo assicurazioni epistolari aleatorie, surrettizie ed estemporanee fornite dallo stesso istituto, ha dimostrato ad avviso dell'interrogante di non sapere (o non volere) cogliere la gravità dei fatti denunciati;

se risponda al vero che alcuni aiuti dell'istituto, tutti inquadrati al X livello e per altro privi di idoneità dirigenziale nazionale, avrebbero ricevuto assicurazioni da « qualificati » ambienti ministeriali circa un sicuro inserimento nell'elenco nazionale degli aspiranti « direttori generali », talché gli stessi avrebbero recentemente inoltrato al Ministero della sanità la necessaria istanza;

se non ritengano che, in caso di accoglimento delle istanze, verrebbe commessa una gravissima violazione della legge e si determinerebbe un singolare paradosso dato dal fatto che gli aspiranti non risultano neppure « idonei » ad assumere la funzione di direttore sanitario che – come è noto – costituisce un livello funzionale inferiore rispetto a quello di direttore generale;

se non ritengano censurabile il comportamento sin qui tenuto dall'assessore alla sanità della regione siciliana;

se risponda al vero che il ritardo della nomina del direttore generale sia da collegare ad una riapertura della vicenda concorsuale cui si accingerebbe il neocommissario o al maldestro e grossolano tentativo di un possibile prossimo inserimento di un aiuto dell'istituto (certamente non avente titolo) nell'elenco degli aspiranti direttori generali;

se non ritengano di dover sollecitare il governo regionale siciliano per la adozione di tutti i provvedimenti necessari per riportare la legalità presso l'istituto zooprofilattico della Sicilia. (4-01511)

SCOZZARI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere – premesso che:

la giunta regionale del Molise ha approvato il progetto per la realizzazione del Centro di ricerche biomediche, progetto presentato dall'Università Cattolica di Milano;

la giunta ha deciso la localizzazione del centro a Campobasso, presso la contrada Tappino;

l'area prescelta è a ridosso di una zona archeologica e naturale, inclusa tra quelle da destinare a parchi e riserve da una proposta di legge regionale di iniziativa popolare;

nelle vicinanze dell'area prescelta sorge già l'Ospedale di Campobasso; si arriverebbe all'assurdo di avere due strutture simili, situate una di fronte all'altra;

il costo totale dell'opera è previsto in 136.300 milioni di lire a totale carico della regione;

a 60 chilometri da Campobasso, a Larino, alcuni consiglieri regionali e alcuni consigli comunali hanno individuato nella struttura, ormai quasi ultimata, del nuovo Ospedale di Larino, una localizzazione del centro che può portare materiali vantaggi sia dal punto di vista di una utilizzazione in tempi relativamente brevi;

il risparmio è stimato in 70 miliardi di lire per le opere edili e per gli espropri;

non vi sono vincoli di natura ambientale o tecnico-giudiziaria –:

se il Ministro intenda intervenire per verificare le motivazioni che spingono la regione a costruire una nuova struttura nella località Tappino, invocando la legge n. 1 del 1978 per accelerare le procedure, anziché orientarsi sulla struttura da completare in località Taldino, visto l'oggettivo vantaggio economico che si avrebbe per le casse dello Stato. (4-01512)

PROCACCI. — *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* — Per sapere – premesso che:

con l'articolo 17 della legge n. 856 del 5 dicembre 1986, relativo alle navi da crociera, e con l'articolo 34 della legge n. 234 del 14 giugno 1989, relativo al « bare-boat », agli armatori è stata concessa di fatto la facoltà di trasferire le loro navi sotto bandiere di comodo e di appaltare sulle stesse navi personale straniero a regime di sottosalario, conservando nel medesimo tempo il beneficio dei contributi dello Stato legato alla costruzione delle stesse navi;

negli ultimi tempi moltissimi armatori stanno utilizzando con maggiore frequenza la normativa sui « bare boat » determinando un impressionante aumento di disoccupazione tra i marittimi nazionali ed in futuro, per ragioni concorrenziali, è prevedibile un ulteriore incremento del fenomeno –:

se il ministro voglia disporre per quantificare il numero di lavoratori marittimi italiani disoccupati in conseguenza dell'applicazione della normativa citata in premessa;

se non ritenga che gli armatori che si siano avvalsi dei contributi per la costruzione di navi in Italia debbano, comunque, rispettare gli impegni assunti al momento dell'ordinazione, imbarcando personale italiano anche in caso di passaggio ad altra bandiera;

se non ritenga inaccettabile che con la legge sul « *bare boat* » lo Stato si conceda il mancato incasso di contributi e si accolli invece l'onere di una dilagante disoccupazione;

se non ritenga opportuno promuovere una revisione sia della legge n. 234 del 1989, che della legge n. 856 del 1986, o, quantomeno, operare una defiscalizzazione degli oneri sociali a favore degli armatori che impieghino sulle loro navi personale italiano. (4-01513)

PROCACCI. — *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* — Per sapere – premesso che:

con legge n. 739 del 21 novembre 1985, l'Italia ha ratificato, seppure in notevole ritardo, la Convenzione internazionale IMO STCW '78 « *Standards* di addestramento, abilitazione e tenuta della guardia per i marittimi »;

la predetta Convenzione e il Regolamento italiano per la sicurezza della navigazione, adottato con decreto del Presidente della Repubblica 435 dell'8 novembre 1991, impongono requisiti minimi di formazione professionale per i marittimi;

per il conseguimento dei brevetti per l'imbarco è indispensabile il superamento di appositi corsi di formazione istituiti con decreto ministeriale; in particolare, risulta indispensabile per un marittimo comune, un brevetto di sopravvivenza e salvataggio, istituito con decreto ministeriale Marina mercantile del 4 aprile 1987, ed un bre-

vetto per marittimo abilitato per mezzi di salvataggio, istituito con decreto del Presidente della Repubblica n. 1327 del 15 maggio 1963 integrato dal decreto ministeriale della Marina mercantile del 2 aprile 1988;

appare urgente promuovere una normativa organica sulla formazione professionale marittima;

tuttora la gran parte dei corsi di addestramento non è gratuita e grava sui marittimi o sulle imprese;

nell'area napoletana (la zona a più alta concentrazione nazionale di marittimi) non esiste alcun centro permanente di addestramento marinaro –:

se il ministro non ritenga di verificare la opportunità che i corsi in argomento, obbligatori per legge, abbiano carattere gratuito e se intenda istituire a breve un centro permanente nell'area napoletana (esempio Torre del Greco) a carattere nazionale;

quali siano le iniziative che il Ministro intenda intraprendere per garantire la gratuità e la diffusione dei corsi di addestramento per i marittimi;

se il Ministro intenda stipulare in tempi brevi un accordo Stato-regioni per l'utilizzo dei fondi sociali CEE per i corsi previsti dalla Convenzione IMO STCW '78. (4-01514)

GAMBALE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere – premesso che:

il 16 dicembre 1993 si insediava il Consiglio comunale di Napoli, eletto nella consultazione elettorale del 21 novembre 1993;

durante la seduta del 16 dicembre 1993 venivano convalidate le elezioni dei 60 consiglieri;

le dichiarazioni di appartenenza ai vari gruppi consiliari, venivano formalizzate con la delibera del Consiglio comunale di Napoli n. 207 del 16 dicembre 1993, che il CO.RE.CO ha successivamente convalidata in data 9 gennaio 1994;

in base all'ordinamento vigente La Rete ha legittimamente costituito il proprio gruppo consiliare ed ha eletto il suo capogruppo, nella persona di Oreste Luongo, il quale ha partecipato, formalmente convocato, a tutte le riunioni della Conferenza dei capigruppo, e per tale attività ha ricevuto il relativo gettone di presenza, come risulta nei verbali e relativi atti d'ufficio;

a seguito della costituzione del gruppo consiliare della Rete è stata avanzata ed ottenuta la richiesta di distacco del personale, con decorrenza dal 4 gennaio 1994, come risulta dal provvedimento n. 1733-0101 firmato dall'ingegnere caposervizio del DAT;

con nota dell'8 giugno 1994 il presidente del Consiglio comunale, senatore Michele Florino, comunicava al capogruppo della Rete, Oreste Luongo, che la conferenza dei capigruppo, riunitasi il 3 giugno 1994, aveva stabilito l'iscrizione di diritto al Gruppo Misto dei consiglieri di Rete, RS, ApN, AN, PSDI e la relativa assegnazione degli spazi situati nei locali siti in via Medina 5;

la nota dell'8 giugno 1994 prende atto di una decisione della conferenza dei capigruppo che risulta arbitraria, illegittima e priva di qualsiasi fondamento giuridico ed amministrativo;

la conferenza dei Capigruppo non ha alcuna competenza nel merito della vicenda;

l'articolo 30 dello Statuto comunale riconosce la possibilità di costituzione di gruppo consiliare, a quei consiglieri, anche in numero inferiore a 3, eletti in liste di partiti e/o movimenti rappresentati in Parlamento;

alla data dell'insediamento del Consiglio comunale di Napoli, il 16 dicembre 1994, il Movimento per la democrazia La

Rete era presente nel Parlamento della XI legislatura con proprio gruppo parlamentare nella Camera dei deputati;

in questa legislatura la Rete è presente come gruppo parlamentare La Rete-Verdi al Senato della Repubblica;

nella riunione del 14 giugno 1994 il consigliere Florino, quale presidente del Consiglio comunale di Napoli, ha richiesto al Ministero formale parere sulla vicenda in parola;

i consigli comunali della Rete sono rappresentanti della volontà popolare, liberamente espressa nelle elezioni del 21 novembre 1993, ed intendono tutelare i propri diritti in tutte le sedi competenti –:

quali provvedimenti intenda adottare per ristabilire immediatamente la legittima costituzione dei gruppi consiliari, come da delibera n. 207 del 16 dicembre 1993, e se intenda procedere alla revoca della illegittima decisione del 3 giugno 1994 formalizzata con la nota n. 4477/6A13 dell'8 giugno 1994. (4-01515)

SGARBI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere:

se corrispondano al vero e in che senso vadano interpretate le dichiarazioni del GIP della procura di Milano Maurizio Grigo, rilasciate in merito all'arresto di Severino Citaristi, riportate il 16 giugno a pagina 5 del *Il Giornale.* « In questa vicenda c'è il rischio di inquinamento delle prove. Forse per Citaristi avrei dovuto disporre una misura anche più severa ». Non si comprende a quale altra misura più severa alluda il GIP;

se trovassero conferma le dichiarazioni di cui sopra, quali provvedimenti egli intenda adottare nei confronti del giudice per le indagini preliminari, Maurizio Grigo. (4-01516)

NOVELLI, GAMBALE, SCOZZARI, INCORVAIA, DANIELI e MANGANELLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* — Per sapere – premesso che:

sull'autorevole quotidiano *Il Sole-24 Ore* di martedì 31 maggio 1994 è stato pubblicato un articolo a firma Giuseppe Caravita dal titolo « Phos verso il supersolare » in cui si afferma tra l'altro che:

a) l'azienda milanese Phos avrebbe messo a punto una nuova tecnologia di batterie e di pannelli fotovoltaici al litio-polimero con prestazioni e costi rivoluzionari;

b) in particolare l'azienda Phos sarebbe nelle condizioni di produrre accumulatori polimerici con contenuti energetici largamente superiori a quelli disponibili sul mercato e, in prospettiva, competitivi se non superiori a quelli in corso di sviluppo in laboratori statunitensi, giapponesi ed europei ad alto livello tecnologico e con alto impegno scientifico, anche dei relativi governi;

c) in particolare l'azienda Phos sarebbe, almeno sulla carta, in grado di produrre celle fotovoltaiche con rendimenti energetici largamente superiori e costo nettamente inferiore a quello delle esistenti celle al silicio;

d) una dettagliata ipotesi di lavoro che prevederebbe un piano di industrializzazione dei suddetti prodotti connesso ad un programma di *marketing* ed industrializzazione, sarebbe già sul tavolo della Presidenza del Consiglio;

e) sarebbe già stato nominato un apposito comitato interministeriale presieduto da Gianfranco Borghini per verificare la fattibilità del progetto;

f) l'avvio del progetto avrebbe ricevuto luce verde da « massimi esponenti del Governo » per l'avvio della fattibilità che prevederebbe un impegno di 400 miliardi con la conseguente prospettiva della creazione di 5.500 nuovi posti di lavoro;

g) sarebbe stato parallelamente promossa un'azione di « promozione e *marketing* » con l'avvio di una « carta di acces-

so », acquistabile dalla ditta Phos al costo di lire 39.000 che darebbe il diritto a ricevere un questionario informativo;

valutazioni scientifiche basate sullo sviluppo attuale della tecnologia delle batterie litio-polimero e delle celle fotovoltaiche – convalidate dai rapporti e dalle pubblicazioni scientifiche disponibli in sede internazionale – fanno ritenere del tutto irrealistiche le prestazioni dei prodotti Phos così come riportate nel citato articolo de *Il Sole-24 Ore*;

le acquisizioni tecnologiche dell'azienda Phos non sono mai state presentate al vaglio della comunità scientifica nazionale ed internazionale impegnata nei settori delle batterie litio-polimero e delle celle fotovoltaiche;

valutazioni economiche e di mercato rendono del tutto improbabile che un'azione industriale ovviamente a rischio come quella che sarebbe prospettata dall'azienda Phos possa in effetti portare alla creazione di 5.500 nuovi posti di lavoro –:

se risulta che le informazioni riportate da *Il Sole-24 Ore* corrispondano al vero;

in base a quali considerazioni, ma soprattutto in base a quali verifiche scientifiche e tecnologiche, i citati massimi esponenti del Governo abbiano dato l'avvio allo studio di fattibilità, con una spesa tanto elevata;

se la « Commissione Borghini », incaricata dal Governo per seguire la vicenda, sia stata affiancata da tecnici esperti nei settori batterie litio-polimero e celle fotovoltaiche e, pertanto, in grado di valutare l'effettiva portata scientifica, tecnologica ed economica del progetto Phos. (4-01517)

MORONI, BOLOGNESI e CALVANESE. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere – premesso che:

nel mese di aprile 1993, sono stati collocati in mobilità n. 11 soci lavoratori della Coop. Apuana srl marmi, con sede in Vagli Sopra (LU), azienda operante nel settore dell'estrazione del marmo;

l'INPS di Lucca inizia la corresponsione dell'indennità di mobilità e la prosegue fino al 30 giugno 1993;

in data 5 agosto 1993, l'INPS di Lucca comunica ai lavoratori interessati la sospensione dell'erogazione della indennità;

in seguito, il Patronato INCA-CGIL di Lucca, chiede il riesame della pratica agli Uffici competenti dell'INPS territoriale;

essendo nel frattempo intervenuti provvedimenti legislativi che estendono il diritto alla indennità di mobilità alle aziende destinatarie del trattamento straordinario di integrazione salariale, riteniamo che siano superate le riserve espresse dall'INPS –:

perché l'INPS non riesamini la questione sollecitamente e chiarisca la difficile situazione venutasi a creare. (4-01518)

BERLINGUER, ADORNATO, BONSANTI, MAFAI, MELANDRI e SCALIA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere – premesso che:

il giorno 14 giugno a Roma, località Tor de Cenci, durante il comizio pubblico dell'onorevole Gramazio, Maurizio Boccacci – difensore dell'identità razziale e tristemente noto per il gravissimo episodio di Vicenza, oltreché teorico dei naziskin – è stato indicato come promotore di una grave aggressione alla sezione del PDS –:

come si sia realmente svolto l'episodio;

perché il sopracitato Boccacci, visti i suoi precedenti e la sua propensione ad organizzare adunate violente, non sia sottoposto a misure restrittive;

perché le forze dell'ordine tollerino atteggiamenti simili e continuano a non

dare piena attuazione alle norme vigenti in materia di apologia del fascismo e del razzismo;

se il Ministro intenda investire con maggiore solerzia le forze dell'ordine preposte. (4-01519)

MATTIOLI, SCALIA, GALLETTI e TURRONI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'ambiente, per i beni culturali ed ambientali, dei trasporti e della navigazione e dei lavori pubblici.* — Per sapere – premesso che:

nel comune di Città di Castello è stato approvato e finanziato un progetto ANAS per la costruzione di una strada extraurbana denominata « bretella apecchiese »;

tale strada verrà costruita in sopraelevato da cinque a nove metri per una lunghezza di otto chilometri, tagliando l'intera valle;

tale strada insiste su di un territorio sottoposto al vincolo paesaggistico dalla legge n. 1497 del 1939;

tale paesaggio per la sua grande bellezza è stato raffigurato nel quadro della « Crocifissione Mondo » di Raffaello attualmente esposto alla National Gallery di Londra e proveniente dall'altare Gavari della chiesa di San Domenico in Città di Castello;

per le strade extraurbane come la soprascritta « bretella apecchiese » è prevista con direttiva CEE n. 85/337 la valutazione di impatto ambientale;

il valore paesaggistico del territorio interessato accentua ulteriormente l'esigenza di operare una VIA (valutazione d'impato ambientale) sul progetto sopracitato –:

1) quali misure intenda prendere il Governo per tutelare i valori ambientali e paesaggistici sopracitati;

2) se non ritenga opportuno individuare le soluzioni viarie alternative ed aventi minore impatto ambientale;

3) se non ritenga opportuno sospendere l'esecutività del progetto onde poter operare quella valutazione di impatto ambientale che è peraltro prevista dalla normativa sia nazionale che comunitaria. (4-01520)

MUZIO. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e della pubblica istruzione.* — Per sapere – premesso che:

la legge n. 374 del 1991, istitutiva del giudice di pace, incarica, qualora gli uffici delle preture non fossero sufficienti, i comuni ad apprestare « adeguati locali » ove ubicare gli istituendi uffici del giudice di pace;

in data 10 marzo 1992 il tribunale civile e penale di Cuneo, analogamente a quanto richiesto dal Ministero di grazia e giustizia, invitava il comune di Cuneo a reperire tra gli immobili di cui dispone, dei locali idonei da destinare ad uffici del giudice di pace;

dopo solo un mese da quell'invito, e precisamente nell'aprile 1992 a seguito di un sopralluogo vennero individuati alcuni locali consistenti in 5 aule, 2 uffici, servizi e corridoio di disimpegno siti nel fabbricato scolastico di via Carlo Emanuele III di Cuneo, occupati dalla succursale dell'Istituto professionale « S. Grandis » ed attigui alla scuola elementare sede del 1° circolo didattico di Cuneo di Corso Soleri;

in attuazione dei princìpi enunciati dalla legge n. 148 del 1990 in tema di determinazione degli organici del personale docente e di piani di fattibilità, il direttore didattico del 1° circolo di Corso Soleri, ha esposto con protocollo 2757/A35 del 9 novembre 1990 al sindaco di Cuneo i piani di fattibilità per gli anni scolastici 1991/1995 evidenziando che per gli anni scolastici 1993/1994 e 1994/1995 i locali a disposizione del Circolo non fossero sufficienti e che sarebbero occorse circa cinque aule da recuperare dall'adiacente Istituto « S. Grandis »;

in attuazione della legge n. 104 del 1992 (legge-quadro sui diritti dei portatori di handicaps), lo stesso direttore del 1° Circolo didattico con protocollo 3978/B14 del 23 dicembre 1991 ha informato il sindaco, l'assessore alla pubblica istruzione e l'assessore ai lavori pubblici, dell'esigenza di ulteriori spazi nel frattempo intercorsa per l'aumentato numero, nel corso dell'a.s. 1992/1993, di alunni portatori di handicaps, ove poter svolgere le attività individuate previste dalla stessa legge;

il sindaco di Cuneo con protocollo 26288/1336 del 13 ottobre 1993 risponde alle richieste su esposte di non concedere le aule richieste in aumento, e con la stessa informa il direttore didattico di aver incaricato l'Assessore al personale (e non alla pubblica istruzione) di effettuare nella scuola un sopralluogo al fine di « reperire locali sottoutilizzati o inutilizzati da destinare agli uffici del giudice di pace »;

risulta all'interrogante che nello stesso periodo esistevano nella città di Cuneo e non lontano dal Palazzo di giustizia (150-200 metri circa), alcuni edifici di proprietà comunale sottoutilizzati od inutilizzati e precisamente l'ex ufficio d'igiene (piazza Torino, 1), Palazzo Alfieri (via Roma), ex bagni comunali (via Vittorio Amedeo II, 20) ex caserma VV.FF. (via XX settembre), Palazzo Samone;

dal rapporto steso a seguito del sopralluogo dall'assessore al Personale professor Giovanni Cerutti, del 3 dicembre 1993, si legge: « Dal colloquio avuto con il direttore didattico e dal sopralluogo effettuato ho tratto il convincimento che lo spazio oggi occupato da questa scuola elementare è pienamente sufficiente a soddisfare le esigenze didattiche delle 20 classi funzionanti »; il successivo 8 dicembre 1993, su stampa locale, lo stesso ebbe a dichiarare: « Qualcuno ritiene che il 1° circolo abbia sovrabbondanza di locali, ma effettivamente quelli disponibili soddisfano a mala pena le esigenze »;

solo da alcuni mesi sono terminati i lavori di ristrutturazione ed ammodernamento del Palazzo di giustizia di Cuneo;

a seguito di una lettera aperta al sindaco di Cuneo sottoscritta dai genitori degli alunni delle scuole elementari di corso Soleri, questi ha garantito che vi sarà la piena opposizione della Giunta comunale a concedere ulteriori spazi sottraendoli alla scuola stessa;

d'altra parte lo stesso Presidente del Tribunale di Cuneo ha dichiarato che gli spazi concessi dal comune risulteranno presto insufficienti e che occorrerà reperirne ulteriori;

il Consiglio di circolo delle scuole elementari di Corso Soleri, in data 2 dicembre 1993, con delibera, ha confermato la richiesta al comune di Cuneo di n. 2 aule in più per l'a.s. 1993/1994, ed ha invitato la Giunta comunale a studiare una diversa soluzione per l'ubicazione degli uffici del giudice di pace, perché l'eventuale limitazione delle aule determinerebbe già per l'imminente a.s. 1994/1995 il trasferimento di 2 classi « a modulo » addirittura in locali al di fuori dell'edificio scolastico di corso Soleri –:

quale sia il parere sull'intera vicenda;

se non ritenga il Ministro della pubblica istruzione dover intervenire disponendo una ispezione d'ufficio;

perché, al tempo in cui il Tribunale di Cuneo chiese i locali al comune non si procedette ad una variante del progetto in corso d'opera dell'allora ristrutturando Palazzo di Giustizia, al fine di adeguare lo stabile alle necessità nel frattempo intervenute di ricavare gli uffici per il giudice di pace;

perché il sopralluogo presso l'edificio scolastico di corso Soleri fu compiuto dall'allora Assessore al personale e non dal competente Assessore alla pubblica istruzione;

se non ritengano i signori Ministri dover solidarizzare con i genitori degli alunni, intervenendo presso le autorità competenti, al fine di ripristinare presso quella scuola le condizioni reali per realizzare quelle finalità cui allude la stessa

Convenzione sui diritti del fanciullo e cioè quella che gli Stati devono « favorire lo sviluppo della personalità del fanciullo nonché lo sviluppo delle sue facoltà ed attitudini mentali e fisiche in tutta la loro potenzialità, » e « riconoscere che i fanciulli mentalmente o fisicamente handicappati devono condurre una vita piena e decente, in condizioni che garantiscano la loro dignità, favoriscano la loro autonomia ed agevolino una loro attiva partecipazione alla vita della comunità ». (4-01521)

GALDELLI e COCCI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere – premesso che:

il Ministero degli affari esteri sta erogando con grave ritardo i finanziamenti ad Organizzazioni non Governative per la gestione di progetti di sviluppo nell'ambito della cooperazione internazionale dell'Italia, disciplinata dalla legge n. 49 del 26 febbraio 1987;

nel caso del Centro Volontari Marchigiani (CVM), questi ritardi stanno producendo l'impossibilità di continuare le attività secondo gli impegni presi con il ministero stesso e con le controparti locali;

il 20 marzo 1991, il ministero ha approvato con delibera n. 44 il Progetto denominato « Approvvigionamento idropotabile di piccole e medie comunità rurali nel North e South Omo – Ethiopia »;

dopo l'erogazione del finanziamento relativo alla prima annualità il CVM ha dato avvio alle attività previste nel dicembre 1991 e, allo scadere delle prima annualità, l'organismo ha presentato la rendicontazione delle attività svolte e delle spese effettuate richiedendo l'erogazione del contributo previsto per la seconda annualità: questo avveniva nel marzo 1993;

per tutto il 1993 la rendicontazione non è stata presa in considerazione nonostante numerosi solleciti;

nel gennaio 1994 il CVM riceveva una serie di osservazioni riguardanti la rendicontazione, osservazioni basate su circolari interne del ministero emanate successivamente all'invio della rendicontazione stessa;

il CVM ha consegnato, comunque, in più riprese, tutte le integrazioni richieste, ricevendo assicurazioni sulla rapida soluzione del caso;

ciò nonostante a tutt'oggi il CVM è in attesa di una risposta e, nel frattempo, le attività previste dal piano progettuale sono proseguite regolarmente durante l'ultimo anno e mezzo a spese del CVM che ha dovuto dar fondo alle proprie risorse;

l'ammontare del finanziamento previsto per la seconda annualità del progetto è di 413 milioni di lire, il CVM ha lanciato un appello straordinario per la sottoscrizione di un prestito tra i soci, operazione che ha portato alla raccolta di 80 milioni di lire, cifra che è stata completamente utilizzata;

se il contributo non verrà erogato presto il CVM non sarà più in grado di far fronte alle spese di ordinaria amministrazione, i volontari in servizio in Zambia, Zaire ed Etiopia, i quali hanno sottoscritto un contratto di lavoro registrato dal ministero, non riceveranno più lo stipendio e saranno costretti a rientrare in Italia con grave danno anche per le popolazioni di quei paesi;

la situazione rischia di compromettere non solo il proseguimento di questo progetto ma di vanificare un patrimonio di esperienza nel campo della solidarietà internazionale –:

quali misure urgenti intenda intraprendere al fine di rimuovere ostacoli burocratici che hanno determinato una situazione di paralisi che, se protratta ancora, comprometterà in maniera irreparabile la realizzazione del progetto e creerà gravi problemi a persone che in questo campo hanno impegnato le proprie risorse negli ultimi quindici anni. (4-01522)

RONCHI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere – premesso che:

ogni anno in Italia si registrano circa 60.000 cause di separazione fra coniugi;

in presenza di figli minori, il tribunale di competenza affida i predetti alla madre nel 93 per cento dei casi, con possibilità per i padri di frequentare i figli nei modi e nei limiti stabiliti dalla sentenza giudiziale di separazione;

considerato che gli articoli 29 e 30 della Costituzione, prescrivono l'uguaglianza morale e giuridica dei coniugi da cui deriva nei confronti dei figli l'esercizio comune della potestà parentale, salvo i casi di incapacità di uno o entrambi i genitori –:

se risponda al vero che negli ultimi anni vi è stato presso il Tribunale dei Minorenni di Milano un notevole incremento di domande da parte del coniuge separato affidatario volte a sottrarre alla potestà parentale l'altro coniuge, e a rompere in modo definitivo e giudizialmente i rapporti fra padre e figli;

quale sia il numero delle sentenze di accoglimento di tali istanze e le relative cause o reati accertati o commessi dal padre (alcolismo, tossicodipendenza, abusi sessuali sul figlio, comportamento moralmente indegno), sempre relativamente al Tribunale dei Minorenni di Milano.

(4-01523)

FORMENTI. — *Ai Ministri dell'ambiente, della sanità e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere – sapere – premesso che:

la Costituzione, all'articolo 32, tutela il diritto alla salute come fondamentale diritto di ogni individuo, e come interesse del singolo e della collettività. Un riferimento così solenne non può riguardare soltanto l'obbligo per lo stato di provvedere a fornire, con determinate forme e modalità, i trattamenti sanitari necessari a tutti gli individui, bensì comporta un obbligo più generale di evitare che ogni tipo di attività (compresa quella economico-produttiva), possa recare danno alla salute di ogni persona;

questi principi non sono stati del tutto rispettati con riferimento al problema dell'importazione dai paesi dell'est di materiali e metalli contenenti contaminazioni radioattive, destinati all'industria siderurgica e del recupero, soprattutto nel bresciano;

nell'aprile 1993, in seguito a continue segnalazioni, anche a livello internazionale, dell'invio dei suddetti materiali contenenti contaminazioni radioattive, il Ministero della sanità ordinava dei controlli all'importazione, realizzati in una prima fase in modo convulso, soprattutto nel bresciano, e successivamente alla frontiera;

il Ministero decideva di dotare alcuni posti di frontiera di misuratori automatici, così come stava avvenendo in altri paesi europei, e chiedeva il contributo delle regioni per l'effettuazione manuale delle misure, nei limiti del tempo strettamente necessario per l'acquisto della strumentazione presso i posti di frontiera;

questo meccanismo temporaneo di controllo ha permesso di respingere l'uno per cento dei carichi provenienti dai paesi dell'est;

successivamente le procedure per l'acquisto della strumentazione automatica si inceppavano a livello centrale. Cominciava, infatti, a prendere piede un atteggiamento di disimpegno sul problema;

nel frattempo l'attività dei laboratori regionali per la radioattività si era ulteriormente aggravata, considerando sia la mole di lavoro, sia l'onerosità delle operazioni da svolgere; si continuava, comunque, ad effettuare i controlli, in prospettiva dell'installazione dei misuratori automatici. Inoltre parte dei controlli venivano effettuati all'interno delle aziende, per quei casi in cui la misurazione della radioattività non può essere fatta dall'esterno;

attualmente risulta che la situazione sia notevolmente peggiorata, grazie ad una

circolare emessa nel precedente governo del Ministero della sanità, poi supportata da un'ordinanza che ha sospeso, di fatto, i controlli alle frontiere;

alle industrie sono stati attribuiti i compiti della certificazione e dell'effettuazione dei controlli, mentre i compiti di vigilanza spettano, ora, alle USL;

sono inoltre stati sospesi gli acquisti della strumentazione automatica, e i laboratori delle regioni non sono più in grado di sostenere la mole di lavoro per l'effettuazione dei controlli alle frontiere;

la confusione che caratterizza tutta questa attività è stata ulteriormente aggravata dalla recente istituzione dell'ANPA, ad opera della legge n. 61 del 21 gennaio 1994. Tale Agenzia, diventando titolare di alcune funzioni di tipo preventivo, in precedenza attribuite al Ministero della sanità ed a organi regionali, dovrà utilizzare i meccanismi di interazione, centrale e locale, già previsti dalla sua legge istitutiva, per la risoluzione di questioni che, come quella in oggetto, presentano carattere di gravità e urgenza;

c'è il rischio che la situazione relativa alla radioattività di materiali e metalli importati degradi ulteriormente, considerato che dall'aprile 1993 ci sono stati più passi indietro che effettivo impegno alla risoluzione del problema –:

se quanto sopra riportato risulti vero e, nel caso di risposta affermativa, quale sia la strategia che si vuole seguire per risolvere il problema, e i provvedimenti di competenza che si vogliano adottare. (4-01524)

VALIANTE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere – premesso che:

ad Yokoama si è svolta la prima Conferenza mondiale per la prevenzione delle catastrofi naturali conclusasi con la dichiarazione di Yokoama del 27 maggio 1994 –:

a) quale sia stata l'attività operativa del Comitato nazionale in relazione agli atti ed ai documenti dei presenti a Yokoama ed a tutte le altre Delegazioni partecipanti;

b) se risulta che il Capo della Delegazione, dottor Stefano Canavesio non abbia tenuto alcuna relazione con i componenti della Delegazione;

c) se risulta che l'ambasciatore del Giappone, dottor Paolo Galli, intendesse ricevere i 23 delegati soltanto a Tokyo, provocando spese pubbliche e disagi notevoli;

d) se risulta che non vi sia stata alcuna presenza attiva dell'Ambasciata e/o di altre istituzioni pubbliche;

e) se intenda far conoscere al Parlamento la Relazione finale della Delegazione italiana ed alla comunità scientifica;

f) se, per l'avvenire intenda impartire direttive per una preventiva programmazione delle Delegazioni all'Estero, disponendo un oculato esame delle relazioni elaborate, anche per l'eventuale utilizzazione della comunità scientifica. (4-01525)

CORLEONE. — *Al Ministro dell'ambiente.* — Per sapere – premesso che:

per alleggerire i vincoli previsti dal decreto del Presidente della Repubblica n. 915 del 1982, a cui sono sottoposti coloro che si occupano dello smaltimento dei rifiuti, nel caso in cui tali rifiuti siano destinati ad una riutilizzazione;

una sentenza della Corte di Cassazione ha annullato gran parte del decreto-legge 9 settembre 1978, n. 397, convertito con modificazioni dalla legge 9 novembre 1988, n. 475;

per alleggerire questi vincoli il Presidente della Repubblica ha promulgato il decreto-legge 9 novembre 1993, n. 443, che esclude dagli obblighi previsti dalla legge n. 915 del 1982, le attività e i materiali

rifiuti di cicli di produzione e di consumo quando essi sono destinati al riutilizzo come materie prime;

tale decreto-legge prevede che nel caso delle possibilità di riutilizzo i rifiuti debbono essere considerati « residui »;

nell'articolo 5 di tale decreto-legge veniva fissato il termine di 60 giorni entro il quale il Ministro dell'ambiente, di concerto con il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato avrebbe dovuto definire:

i tipi dei residui;

le caratteristiche dei residui stessi;

i valori limite delle sostanze pericolose che avrebbero potuto essere contenute in tali residui;

i valori massimi di emissione e di inquinamento relativi ai processi di riutilizzo dei residui derivati dai cicli di produzione e di consumo, ai processi di stoccaggio e trasporto di tali residui, ai processi di « trattamento », cioè di trasformazione dei residui in materiali utilizzabili in un successivo processo di produzione e di consumo;

le caratteristiche minime merceologiche dei prodotti ottenuti riutilizzando i residui in un processo produttivo;

nei 60 giorni successivi alla pubblicazione del decreto-legge nessuna azione è stata intrapresa per ottemperare a quanto prescritto dal predetto articolo 5;

tale decreto-legge non è stato convertito in legge dal Parlamento, ma è stato reiterato con decreto-legge 7 gennaio 1994, n. 12 anch'esso decaduto e reiterato con decreto-legge 10 marzo 1994, n. 169, anch'esso decaduto e reiterato con decreto n. 279 del 6 maggio 1994, attualmente assegnato all'VIII Commissione della Camera dei Deputati dove non ha ancora iniziato l'esame;

in ciascuno di questi decreti-legge veniva ripetuto l'obbligo di emanazione delle caratteristiche sopraelencate;

alla data di presentazione di questa interrogazione il predetto obbligo non è stato rispettato da parte del Governo con la conseguenza che molti rifiuti sono sfuggiti ai controlli previsti dalla legge n. 915 del 1982, e sono stati fatti passare per « residui », senza alcun controllo dei loro caratteri, dei caratteri delle merci con essi ottenuti e dei danni inquinanti associati ai processi di trattamento dei rifiuti stessi fatti passare per « residui » –:

se non intenda ottemperare con urgenza agli obblighi del predetto articolo 5 del decreto n. 279 del 6 maggio 1994, poiché questa omissione potrebbe aver provocato danni all'ambiente e alla salute umana e frodi nel commercio dei residui, delle materie destinate al riciclaggio e delle merci riciclate, proprio a causa della mancanza di adeguate norme e limiti merceologici e relativi controlli. (4-01526)

MAZZUCA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere – premesso che:

in una intervista rilasciata al giornale *Il corriere della sera* pubblicata il 23 maggio 1994, un dirigente generale del Ministero degli affari esteri descrive la direzione generale per la cooperazione allo sviluppo di tale Ministero come « una struttura relativamente piccola » nella quale, in passato, « nessuno si preoccupava degli aspetti tecnici e dei costi » delle iniziative di competenza. « Sembrava che l'importante fosse spendere », afferma ancora il dirigente nell'intervista, mentre promette epurazioni tra i « consulenti esterni », precisando che « un paio di dozzine sono stati già eliminati, ad altri non sarà rinnovato il contratto. Molti però hanno le carte in regola, per capacità e per conoscenza dei problemi nelle aree di intervento »;

in ottemperanza a quanto disposto dall'articolo 1, comma 3, della legge 17 febbraio 1994, n. 121, il Governo ha trasmesso alla Camera dei deputati ed al Senato della Repubblica, con lettera in data 2 maggio 1994, uno schema di decreto

legislativo in materia di riorganizzazione funzionale della direzione generale per la cooperazione allo sviluppo del Ministero degli affri esteri e di revisione del regolamento approvato con decreto del Presidente della Repubblica 12 aprile 1988, n. 177. Tale decreto dovrà essere adottato dal Governo entro il prossimo 9 luglio, per cui l'esame è stato opportunamente avviato il 15 giugno dalla Commissione permanente affari esteri e comunitari della Camera dei deputati;

l'articolo 4 del decreto-legge 28 dicembre 1993, n. 543, convertito in legge, con modificazioni, dalla citata legge 17 febbraio 1994, n. 121, reca la disciplina da applicarsi ai contratti stipulati con gli esperti dell'unità tecnica centrale della direzione generale per la cooperazione allo sviluppo del Ministero degli affari esteri ai sensi dell'articolo 12 della legge 26 febbraio 1987, n. 49;

gli articoli 2 e 4 della legge 7 agosto 1990, n. 241, stabiliscono precise norme, rispettivamente, sui termini di conclusione dei provvedimenti amministrativi e sulla responsablità di detti procedimenti –:

se il Ministro interrogato intenda dare attuazione alla legge 7 agosto 1990, n. 241, citata in premessa, anche per i procedimenti amministrativi di competenza della direzione generale per la cooperazione allo sviluppo del Ministero degli affari esteri;

quali misure intenda adottare perché, nel frattempo, la valutazione dell'attività dei cosiddetti « consulenti esterni » non sia fatta su basi arbitrarie, che si muovono su questioni incerte, come quella della tutela dell'ambiente nel terzo mondo, piuttosto che su solide basi scientifiche, necessarie alla soluzione tecnica dei problemi di competenza della direzione generale per la cooperazione allo sviluppo del Ministero degli affari esteri. (4-01527)

LUCCHESE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere – premesso che:

gli atti intimidatori e criminali contro cittadini comuni, esponenti politici e amministratori locali continuano a ripetersi con preoccupante frequenza nella provincia di Trapani e nella città di Alcamo in particolare, nonostante un maggiore impegno ed una più visibile presenza in loco delle forze dell'ordine determinati dall'impegno assunto dal Ministro nell'Aula di Montecitorio, il 25 maggio u.s., nel corso del dibattito svoltosi sui recenti attentati posti in essere nella Sicilia occidentale –:

se, visto il protrarsi sistematico di simili azioni criminali soprattutto a danno di privati cittadini (professionisti, operatori economici, commercianti, artigiani), non intenda conoscere le valutazioni, sullo stato delle cose, delle forze politiche e sociali presenti nelle zone più a rischio (la provincia di Trapani e la città di Alcamo), e quali ulteriori iniziative intenda intraprendere al fine di ridare sicurezza e tranquillità ai cittadini delle località suindicate. (4-01528)

MARENCO. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere – premesso che da diversi anni, anzi, ormai decenni, l'ortopedia nazionale, rimasta ai criteri e metodi degli anni '50, costringe molti italiani a recarsi all'estero per provvedere con metodi e sistemi moderni alle cure ortopediche necessarie. La vicina Francia è all'avanguardia nel settore, e la cosa è ormai tanto nota che è in atto una vera e propria emigrazione a scopo di cure e di interventi chirurgici, specie ortopedici – per quali ragioni in Italia ancora si usi il « cemento » per rinforzare e formare protesi, mentre in Francia, da decenni, tali tecniche sono abbandonate perché superate. (4-01529)